

Da continente a continente: riflessioni sulla microstoria

Durante un mio soggiorno in Italia nel 1989, in occasione della Settimana di Studi di Storia Economica dell'Istituto «F. Datini» di Prato, ho avuto modo di conoscere l'esperienza del gruppo di ricerca de L'Immagine Ritrovata che opera nella val di Bisenzio raccogliendo sistematicamente materiali di fonte archivistica, di fonte orale e di fonte fotografica utilizzati per alimentare una ricerca permanente sul territorio. È stato un giorno soltanto, ma veramente mi ha colpita questo lavoro al punto tale che da quel momento in poi la mia idea è stata di importare tale modello in Argentina, o al meno diffondere tra i miei colleghi i caratteri originali acquisiti e sviluppati dall'Immagine Ritrovata così come anche di mettere in rilievo la scelta metodologica e i risultati raggiunti (1).

Questo è stato il punto di partenza per sviluppare alcune riflessioni sulla microstoria, tenendo conto di elementi che emergono dalla storiografia attuale e di contributi che si devono a storici dell'America Latina.

Il termine microstoria non è univoco. Negli Stati Uniti e in Inghilterra la parola usata è «storia locale» per opposizione a quella generale e nazionale (2). Ciò nonostante questa denominazione può risultare

(1) MARCHI A., *Storia di una ricerca, storia di una metodologia: l'immagine ritrovata*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXIX, 1., pp. 173-181. MARINI S., *L'Immagine Ritrovata (La Imagen Reencontrada): a proposito de una manera diferente de «vivir» y «hacer» la historia*, Segundas Jornadas Inter-escuelas y Departamentos Universitarios de Historia, Universidad Nacional de Rosario (Argentina) 11-15 nov. 1989.

(2) DOUCH R., *Local History*, in M. BALLARD (ed.), *New Movements in the Study and Teaching of History*, Bloomington 1970; FINBERG H.P.R., *The Local Historian and his Theme*, Leicester 1952; HOSKINS W.C., *Local History in England*, Longmans 1959; STONE L., *English and United States Local History*, in «Deadalus», 1971; LEUILLIOT P., *Defense et illustration de l'histoire locale*, in «Annales», Paris (jan-fev, 1967).

equivoca perché più che il criterio spaziale della sede dove si svolge la ricerca, quello che conta affermare è la delimitazione del gruppo umano che si studia, la riduzione dell'ambito di analisi e la miopia della prospettiva.

Wilhem Bauer nella sua «Introduzione alla storia» parla di «storia regionale» e anche di «geografia storica», specificando che quest'ultima, in una regione strettamente limitata, incrocia le prospettive geografiche, economiche, storiche-istituzionali con la tecnica, l'arte, gli usi, i costumi, la lingua, i fatti popolari. Così la «geografia storica» si distingue dalla «storia regionale» per il fatto che, nel descrivere lo sviluppo temporale degli avvenimenti e dei fenomeni, mette l'accento su quello che ora è, mentre la «storia regionale» si occupa del divenire (3).

Con il termine «microstoria» si fa anche allusione agli studi su temi microanalitici, come quelli dedicati alla conduzione tecnica ed economica delle aziende rurali e agli andamenti della produzione agricola, alla ricostruzione del ciclo delle famiglie (sulla base degli archivi parrocchiali) e al collegamento di queste ricerche con il sistema delle trasmissioni ereditarie e con la storia delle proprietà (legando i dati dell'archivio parrocchiale con quelli dell'archivio notarile e del catasto).

Non ha avuto fortuna invece il termine «storia patria» per le sue sfumature che si richiamano ad un mondo largo, potente; maschile e razionale, proprio della figura del padre. Partendo da questa premessa lo storico messicano Gonzalez y Gonzalez propone un termine ancora inedito, «storia matria», il quale, in contrapposizione a «storia patria» verrebbe a designare il mondo piccolo, debole, femminile, sentimentale, tipico della madre, della famiglia, del piccolo paese. Gonzalez y Gonzalez pensa che, in questo caso, se uno studioso fosse disposto a rompere con i dettami linguistici, tale termine andrebbe come anello al dito della discussa microstoria (4). Le proposte potrebbero essere altre, ma credo che risulterebbe inutile cadere in una discussione nominalista: l'obiettivo che mi ponevo era solo quello di fare delle precisazioni concettuali per evitare malintesi. Veniamo ora ad analizzare le categorie della microstoria.

Lo spazio della microstoria è il piccolo paese, l'unità tribale culturalmente autonoma ed economicamente autosufficiente, la città di mo-

(3) BAUER W., *Introduccion al estudio de la historia*, Barcelona 1957, p. 166.

(4) GONZALEZ Y GONZALEZ L., *El arte de la microhistoria*, en *Invitacion a la microhistoria*, Mejico 1973, p. 14.

deste proporzioni nella quale gli abitanti si riconoscono ancora, il rione dove si forma un gruppo attorno alla chiesa, la colonia di immigrati, il gremio, il monastero o l'azienda: insomma, lo spazio della microstoria è un piccolo mondo tessuto di rapporti personali senza mediatori.

Il tempo e i tempi della microstoria sono particolari. L'argomento trattato è generalmente di spazio stretto, ma di tempo lungo, così come di ritmo lento. In altre parole, i ritmi microstorici sono «il lunghissimo» e «il pigrissimo» della geografia e «il non violento» dell'abitudine. In effetti, alla microstoria interessano più le tradizioni e i costumi, tutto quello di modesto e di paesano che resiste al deteriorarsi del tempo. In questo senso crediamo che Braudel si sbagli quando inserisce lo svolgere della microstoria nella breve durata e quando la vede come storia degli avvenimenti e come storia di superficie (5).

In generale è «vox populi» che una delle giustificazioni della microstoria sia l'abbracciare la vita integralmente, in altre parole recuperare a livello locale la famiglia, i gruppi, la vita materiale, le istituzioni, la lingua, la letteratura, l'arte, il folklore. La microstoria nemmeno trascura la realtà geografica e guarda con attenzione alle trasformazioni ambientali che si sono verificate nel tempo.

I suoi protagonisti, in genere, non sono quei personaggi importanti della storia tradizionale e neanche quella ridotta «elite» detentora del potere politico o religioso, monopolistica della ricchezza, produttrice e consumatrice dell'alta cultura: i suoi protagonisti appartengono sovente agli sconosciuti cittadini-numero della grande storia, essi diventano cittadini-nome solo nella prospettiva microstorica.

Tra gli argomenti che interessano di più c'è la vita materiale: indubbiamente l'ambiente naturale, la demografia e i fatti economici in genere sono i più quotidiani. Nei racconti locali così come nei contratti agrari ci sono molte notizie sul lavoro libero, salariato o servile, sui modi di appropriazione della terra, sui sistemi culturali, sulle innovazioni tecniche, sui lavori artigianali, sul passaggio dall'autoconsumo all'economia di mercato.

Nonostante ciò la vita di una piccola comunità non si esaurisce nel soddisfare i suoi bisogni immediati, motivo per cui il campo di studio si allarga a quelle istituzioni che la regolano: la famiglia, la scuola, la chiesa, la polizia o i sindacati. A differenza della macrostoria che si occupa generalmente degli aspetti penosi della condizione umana,

(5) BRAUDEL F., *La historia y las ciencias sociales*, Madrid, 3ª ed. 1974, pp. 122-123.

la microstoria presta attenzione anche all'ozio e alla festa, ad ogni tipo di spettacolo, specialmente si riflette una radicata tradizione. Non meno importante nella vita della comunità è l'insieme di credenze, di idee, di devozioni e di sentimenti religiosi, che sono prodotte e diventano patrimonio di una data società.

Una piccola comunità rurale non è quasi mai un mondo isolato né fine a se stesso, certamente esistono realtà chiuse, senza rapporti esterni, ma sono dei casi molto rari. In genere i contatti sono sempre esistiti, sia con un polo urbano più o meno vicino e importante, sia con un'altra regione dove si andava a svolgere un lavoro stagionale, a visitare un famoso santuario o a trovare un mercato periodico e ricorrente. Infatti, quel piccolo mondo di cui si occupa la microstoria è una piccola struttura inserita in una più ampia e più complessa e quest'ultima, ad esempio il centro urbano più vicino, è soltanto apparentemente esterno e del tutto separato dal contesto rurale con il quale, anzi, stringe delle relazioni, che però si mantengono asimmetriche. Per questi motivi l'evoluzione della comunità rurale deve essere studiata senza perdere di vista l'evoluzione della società urbana con la quale entra in rapporto.

A tale proposito è importante tenere in considerazione che il settore urbano industriale in genere stabilisce, a diversi livelli, con la campagna circostante una rete di comunicazioni ogni volta più fitta: penso alle ricerche compiute proprio dall'Immagine Ritrovata, in modo significativo, e ad altre esperienze realizzate negli Stati Uniti e nell'America Latina. Comunicazione, modernizzazione e «cambio sociale» sono concetti come termini e fenomeni praticamente equivalenti nelle società rurali.

Fermare la nostra attenzione sulle comunicazioni è importante per capire come queste hanno inciso sulle trasformazioni delle piccole comunità. A questo proposito la produzione dell'Immagine Ritrovata ci offre diversi esempi nei quali si manifesta l'importanza metodologica e didattica dell'impiego dei concetti ora accennati. Un esempio fra tutti è quello legato alla costruzione di una grande linea ferroviaria; nella val di Bisenzio la Direttissima Bologna-Firenze, negli Stati Uniti le ferrovie transcontinentali che uniscono la costa atlantica con quella pacifica, in Argentina la rete che si irradia dal porto di Buenos Aires verso l'interno del paese.

Mi sembra interessante delineare anche il profilo dello studioso di microstoria (che, per comodità, chiamerò «il microstorico»), non senza

aver ricordato che, dopo la seconda guerra mondiale la microstoria è stata intesa, soprattutto come strumento per valorizzare uomini e donne anonimi, in special modo contadini, la cosiddetta gente senza storia. In questo c'era forse anche il desiderio di respirare l'aria del mondo preindustriale e preurbano, con una punta di nostalgia per la dimensione paesana.

Dal punto di vista dello status il microstorico, fino a poco tempo fa, non apparteneva all'élite del mondo intellettuale, per quel certo sdegno che è proprio della grande storia nei confronti della microstoria. Oggi l'affermazione e la diffusione di quest'ultimo modello interpretativo ha contribuito a far sì che tutti quelli che la realizzano godano di maggiore considerazione.

Un altro problema del microstorico è l'isolamento, prodotto dalla dispersione geografica, dalla diversità d'interessi, dalla disuguaglianza del livello culturale. La pratica della microstoria, in effetti, non è patrimonio di un'élite: se ne preoccupano anche medici, avvocati, sacerdoti, politici e semplici memorialisti e non solo storici professionisti. Questa varietà che potrebbe sembrare negativa al buon successo della ricerca è invece talora fruttuosa nel panorama della storia locale. La microstoria guadagna molto con il contributo di persone di formazione diversa; perde tuttavia se esiste solo fra di loro il comune interesse per le vicende del passato. In ogni caso colui che coordina una ricerca di microstoria necessita, in principio, di un «esprit de finesse» al pari del macrostorico; deve essere un uomo di scienza, ma non uno scientificista; deve conoscere bene il suo mestiere e aver pratica di archivi e biblioteche.

Voglio sottolineare anche una differenza umorale: gli storici metropolitani, noti nell'ambito nazionale e internazionale, sono spesso ansiosi, stressati, bisognosi di riconoscimenti. È un fatto comune che girino di convegno in convegno: gli storici locali hanno senza dubbio una vita più tranquilla, più serena, meno faticosa e ambiziosa. Per concludere con questa specie di profilo del microstorico prendiamo i tre tipi caratterizzati da Gonzalez y Gonzalez dal punto di vista dell'etica professionale.

Il primo, egli dice, fa come la formica, il secondo come il ragno, l'ultimo come l'ape. Il microstorico-formica è quello che estrae notizie dalla tomba degli archivi per trasportarli alla tomba delle biblioteche: aderisce ai principi positivisti, nasconde i suoi amori, è di fatto un compilatore mascherato, un trasportatore di materiali, una formica laboriosa.

Il secondo, il microstorico-ragno, è superbo, non nasconde le sue

simpatie e antipatie, dà più importanza all'immaginazione che alla ricerca, all'espressione del proprio modo di essere che alla comunicazione di conoscenze. Le sue opere non sono altro che ragnatele senza consistenza. Questo tipo di studioso-ragno ha prodotto interpreti brillanti, ma non storici veri.

Infine dobbiamo parlare del microstorico simile alle api, che raccolgono, digeriscono e prendono il miele di molteplici fiori. Egli non ha paura d'amare il passato e il suo paese, è cosciente delle sue idee, delle sue simpatie e antipatie, ma è anche disposto a cambiarle se i risultati della ricerca lo richiedono. Non è sposato con i suoi pregiudizi, come il microstorico-ragno, né con i suoi strumenti, come il microstorico-formica. Alternativamente litiga e simpatizza con i suoi strumenti di lavoro: è un critico rigoroso ed un ermeneutico compassionevole. Cerca di essere un uomo di scienza al momento di fissare i fatti e diventa un artista nel momento di trasmetterli (6). Forse a loro più che a nessun'altra specie di storico conviene la massima agostina «et nemo nisi per amicitiam conoscitur» (7).

Infine voglio aggiungere alcune considerazioni sull'attualità della microstoria. La prima cosa da chiedersi è qual è stato il campo più fecondo di questi studi. Non c'è dubbio che uno degli spunti più caratteristici è quello dedicato all'analisi delle trasformazioni della società contadina, il che non è frutto di una moda, bensì esprime una necessità. Essa nasce dalla presa di coscienza delle accelerate trasformazioni delle comunità contadine ancora vive, che, ogni giorno che passa, diventano meno tradizionali, meno rurali, meno contadine.

In questo operare ci si muove secondo le coordinate della necessità e dell'urgenza, ambedue sentite come reazione alla tirannide del tempo, un tempo diverso rispetto a quello dei secoli passati, più veloce e spietato. Un tempo che spinge lo sguardo verso il presente e privilegia l'azione sulla riflessione.

Gli storici possono essere tra i primi a prendere coscienza di questa azione devastatrice e attivare, in una prospettiva locale, la partecipazione della comunità in quelle attività legate al recupero del passato. I giovani sono le voci delle domande e gli anziani i conservatori della memoria, gli ultimi attori, in qualche caso, di quel mondo rurale che sparisce, gli ultimi rappresentanti di tante voci mute, occultate spesso

(6) GONZALEZ Y GONZALEZ L., *op. cit.*, pp. 25-26.

(7) SAN AGUSTIN, *Sobre ochenta y tres cuestiones diversas*, 71, 5.

e mascherate dai documenti scritti, voci che non accettano di appartenere ad un uomo-numero, bensì ad un uomo-nome fatto anche di sentimenti, dolori e gioie.

L'offrire la parola a quelli che rimangono di tante generazioni morte non è soltanto un modo di recuperare il passato, è anche un modo di riscattare una fascia della comunità dall'emarginazione; tante persone, dunque, che possono essere ancora attive ed utili testimoniando ai giovani la propria esperienza. Il loro è un contributo importante per conoscere le trasformazioni che sono avvenute, per rivivere le tradizioni, per riconoscere le proprie radici, giacché questa è la strada giusta per proiettarsi senza paura verso il futuro, consapevoli della propria identità (8).

SUSANNA MARINI
Universidad Nacional de Lusan
(Argentina)

(8) MARINI S., *op. cit.*